



MARIA INTRIERI

Atene e Cartagine nel V sec. a.C.: conflitto o intesa?

1. Prologo

«Atossa: C'è qualcosa che desidero chiedervi amici: dove mai si trova Atene?
Corifeo: Molto lontano, lì dove tramonta il sole, regina»¹.

Sono due versi tratti dai *Persiani* di Eschilo. Nella polarizzazione geografica, e nello stesso tempo culturale, di una tragedia incentrata sullo scontro epocale fra il mondo orientale e quello greco, Atene rappresenta il punto estremo di un Occidente che sembra esaurirsi in essa, perché è nelle acque che la separano da Salamina che si sono infranti i sogni di conquista del Persiano nella battaglia che ha visto soccombere le navi 'fenicie'.

Altrimenti connotati, accanto all'immagine di esperti d'inganni propria dell'orizzonte omerico², come apportatori di elementi culturali e culturali fondanti per lo stesso mondo greco³, i Fenici della prima metà del V secolo, compaiono nella tradizione letteraria ateniese come coloro che hanno offerto il sostegno delle proprie navi e della propria abilità navale al barbaro aggressore⁴.

La stessa immagine emerge anche dall'opera di Erodoto. La maggioranza dei passi che egli dedica ai Fenici riguardano, infatti, i loro rapporti con i Persiani

· Il testo propone, con alcuni aggiornamenti, la relazione presentata al *VII Congrès international des études phéniciennes et puniques*, svoltosi ad Hammamet (Tunis) dal 10 al 14 novembre del 2009, dei cui atti non si ha più notizia.

¹ Aesch. *Pers.* 333-334

² Hom. *Od.* 14, 287-297; 13, 276-277; 15, 415-422.

³ Vd. Hdt. 5, 58, 1-2, per l'introduzione dell'alfabeto, e 2, 49, per l'introduzione del culto di Eracle. Sintetico ma efficace quadro dei problemi storici e storiografici relativi alla presenza e all'influenza dei Fenici nell'Egeo in SOMMER 2010, 62-65.

⁴ Aesch. *Pers.* 408-411; 963-965. Negli anni immediatamente successivi alla spedizione – fra il 478 e il 473 – anche Frinico di Polifrasmonne aveva portato sulla scena un'opera dal significativo titolo di *Fenicie* di cui era stato corego Temistocle (vd. Plut. *Them.* 5, 5).



e il ruolo che le loro marinerie hanno svolto nelle spedizioni contro la Grecia⁵. Lo storico non manca di assegnare loro una presenza e un ruolo decisivi nell'Egeo, ma solo in riferimento ad un'età remota, mentre, su altro versante, i Cartaginesi appaiono come «una componente a pieno titolo protagonista della storia dell'Occidente mediterraneo tra il VI e il V secolo a.C.», di contro alle altre colonie fenicie che «stentano a caratterizzarsi con altrettanta chiarezza»⁶.

Se nello scontro di Salamina i Fenici rivestono sostanzialmente un ruolo di supporto, in Occidente i Cartaginesi sono i protagonisti principali della battaglia di Imera⁷, in una significativa sincronizzazione - «nello stesso giorno» precisa Erodoto - suggerita da una tradizione di matrice siceliota, annotata dallo storico in ossequio al metodo del *relata refero*, benché egli si dimostri soprattutto interessato a rilevare il mancato intervento di Gelone a sostegno delle comunità della madrepatria⁸. Una versione siceliota, quella che poneva nello stesso giorno lo svolgimento delle due battaglie, sottilmente accreditata da alcuni versi della *I Pitica* di Pindaro⁹, evocata probabilmente già dalla contemporanea rappresentazione nella Siracusa di Ierone di una trasposizione - non è dato sapere se con modifiche o meno - dei *Persiani* di Eschilo, a un solo anno di distanza dalla presentazione in Atene (472 a.C.), a evidente suggello di un legame ideale fra i due eventi¹⁰. Una versione, inoltre, ulteriormente amplificata nel IV secolo da Eforo, secondo il quale sarebbe stata un'ambasceria di Persiani e Fenici a chiedere ai Cartaginesi di inviare una flotta consistente verso la Sicilia, così da impedire a coloro che avevano a cuore le sorti dei Greci di navigare verso il Peloponneso¹¹. Se

⁵ Vd. Hdt. 1, 143, 1; 3, 19; 5, 108-109; 5, 112, 1; 6, 6; 6, 14, 1; 6, 25; 6, 28, 1; 6, 33, 2-3; 6, 41; 6, 104; 7, 23, 2-3; 7, 44; 7, 89; 7, 96; 8, 97, 1; 8, 100, 4; 8, 119; 9, 96, 1.

⁶ BONDÍ 1990, 255-286 (citazioni da 256 e 278-279).

⁷ Vd. Hdt. 7, 165-167; Ephor. FGrHist 70 F 186; Timae. FGrHist 566 F 94 = Polyb. 12, 26 b; Diod. 11, 1, 4-5; 11, 20-24.

⁸ Hdt. 7, 165-167. Il sincronismo Imera-Salamina è posto in dubbio da Aristot. *Poet.* 1459a 25, trasformato in una corrispondenza Imera-Termopili in Diod. 11, 24, 1. Sulle matrici delle tradizioni confluite nei resoconti dei diversi autori, in particolare in quello di Erodoto, cfr. da ultime BONANNO 2010, 222-229; TRIFIRÒ 2014; MORGAN 2015, 25-30.

⁹ Pind. *Pyth.* 1, 75-80a. Efficacemente BONANNO 2010, 225-227 rileva come i versi dell'epinicio sembrano «fare leva sul subliminale» in quanto, pur senza una esplicita affermazione del sincronismo, «presentano, a dispetto della distanza spaziale e temporale, ma in piena sintonia con il programma ieroniano - un'integrazione tra storia siceliota e storia greca» (227); per MORGAN 2015, 340: «*the significant juxtaposition of battles in this ode is the first step toward the creation of such synchronisms and the development of a coherent Sicilian reading of the events of the 480s and 470s*».

¹⁰ La notizia sulla rappresentazione dei *Persiani* in Sicilia è conservata in una *Vita* di Eschilo di autore anonimo al paragrafo 18; cfr. CULASSO GASTALDI 1979, 60; KRINGS 1998, 267-268 (con ulteriore bibliografia).

¹¹ Ephor. FGrHist 70 F 186 = *Schol.* Pind. *Pyth.* 1, 146b; ma vd. anche 146a; Diod. 11, 1, 4 e 20, 1; Iustin. 19, 1, 10-13 (che anticipa, tuttavia, la richiesta al tempo di Dario). Cfr. MEISTER 1970, 607-612; KRINGS 1998, 284-288.



l'amplificazione di Eforo potrebbe ben spiegarsi in riferimento al ruolo svolto da Cartagine nella Sicilia del IV secolo, ciò non consente di affermare che nell'immaginario, quanto nella visione politica ateniese di V secolo, Cartagine fosse accomunata alla condizione di nemico per antonomasia, di 'altro da sé' rispetto all'*Hellenikon*, altrimenti attribuita ai Persiani¹².

2. *Eiς Σικελία, εις Καρχηδόνα?*

Nel rivolgere il proprio sguardo verso Occidente, nel complesso quadro della guerra del Peloponneso, Atene non aveva mancato di porsi il problema 'Cartagine': chiunque avesse voluto interessarsi alla Sicilia non avrebbe potuto non tener conto della presenza fenicia nell'isola e della stessa città punica potenziale nemica, alleata, o anche solo elemento 'terzo' in una dialettica bellica interna al mondo greco. Non è strano, dunque, che un tale ventaglio di possibilità agitatesse le correnti politiche ateniesi divise già nel 427, e ancor più nel 415, sulla necessità, le modalità e, soprattutto, i fini degli interventi nell'isola.

La ricostruzione di questi eventi si basa, come è noto, sulla testimonianza tucididea e sulle versioni, più o meno articolate, di autori più tardi come Diodoro, Trogo-Giustino e Plutarco, bacini di raccolta di tradizioni diverse, filtrate a loro volta dalla lettura non certo asettica di storici come Eforo o Timeo, condizionati dalle proprie esperienze e dalla temperie politica e culturale del proprio tempo. Elementi interessanti di analisi sono inoltre forniti dalle opere dei grandi autori del teatro ateniese di V secolo, in particolare Aristofane, i cui cenni alle vicende coeve offrono uno schizzo vivace della dialettica politica ateniese.

L'accostarsi ad una tale congerie di testi, nel carattere spesso fugace dei riferimenti alle missioni e spedizioni ateniesi in Occidente¹³ e, in particolare, delle

¹² Sull'antitesi Ellade/Asia, Elleni/Barbari, cfr. DILLER 1961, 37-68; NIPPEL 1996, 175-180; ASHERI 1997, 19-26 (con ulteriore bibliografia).

¹³ Sfuggenti risultano, infatti, i contorni della missione dello stratego Diotimo a Neapolis, nota da due scolii all'*Alessandra* di Licofrone contenenti notizie generalmente attribuite a Timeo (Schol. Lycophr. *Alex.* 732 = Timae. FGrHist 566 F 98; Tzetz. *ad Lycophr. Alex.*, 733), quanto di quella del *mántis* Lampone in Sicilia a supporto dei Catanei menzionata nell'epitome trogiana di Giustino (Iustin. 4, 3, 4-5). Su queste missioni cfr. CATALDI 1990, 69-102, 140-160. Meglio noti fini e conduzione della cosiddetta 'prima' spedizione ateniese in Sicilia del 427-424 cui Tucidide si limita tuttavia a dedicare, fra III e IV libro, solo cenni sparsi circoscritti, per esplicita ammissione, alle azioni belliche più importanti «realizzate o insieme agli Ateniesi dai loro alleati o contro gli Ateniesi dai loro nemici» (Thuc. 3, 90, 1). Ancor più stringate e cronologicamente vaghe le notizie offerte da Diodoro (12, 54, 4-7), mentre più ampio spazio doveva essere stato riservato alla spedizione nell'opera di Filisto della cui trattazione si è tuttavia conservato solo un lungo frammento relativo alle vicende dell'inverno 427/26 (Philist. FGrHist 577 F 2, coll. I-II). Sui



allusioni al rapporto Atene/Cartagine, richiede, forse in misura maggiore che per altri temi, un'attenta distinzione fra la natura e i fini delle fonti, per un verso, i diversi teatri dell'azione storica, per altro.

Lo spazio di un saggio breve non consente ovviamente un'analisi minuziosa, quale sarebbe invece necessaria, mi limiterò quindi all'indicazione di alcune suggestioni ricavabili da un'indagine condotta in parallelo sui due versanti interessati alla vicenda: l'agone politico ateniese, con le sue correnti e le sue derive demagogiche, ed i teatri di guerra, in una costante attenzione alla rilettura degli eventi operata in sede storiografica, inevitabilmente condizionata dalla sensibilità personale dei diversi autori, quanto dalla situazione politico-culturale in cui gli stessi si trovarono ad operare.

3. *L'assoggettamento di Cartagine nel dibattito politico ateniese*

Per quanto riguarda l'agone politico ateniese, non può certo essere negata l'esistenza, nel dibattito sulle prospettive occidentali della *polis*, di voci evocanti l'assoggettamento della città punica. Ai riferimenti espliciti in Tucidide sui presunti progetti di Alcibiade¹⁴ si affiancano, infatti, ulteriori allusioni in tal senso, presenti in particolare in commedie coeve, che consentono di retrodatare l'introduzione del tema. Alcibiade sembra, infatti, configurarsi come l'erede di un progetto vagheggiato già da tempo, di pari passo col crescente affermarsi di uno schema imperialistico che mirava a chiudere progressivamente ai nemici della *polis* attica le aree occidentali di mercato¹⁵.

Secondo Plutarco, già a partire dal 437, esaltati dal successo della spedizione nel Ponto, ambienti ateniesi avrebbero visto con favore non solo l'intensificarsi dell'azione militare nell'Egeo, a sostegno delle ambizioni autonomistiche dell'Egitto e di una eventuale ribellione delle aree costiere dell'impero persiano¹⁶, ma anche una più decisa e aggressiva presenza in Occidente.

«Molti già allora - precisa il biografo - erano stati presi da quella malaugurata e nefasta passione per la Sicilia che più tardi gli oratori legati ad Alcibiade avrebbero fatto divampare. Taluni infine sognavano addirittura di conquistare l'Etruria e Cartagine, e non senza qualche speranza, data la grandezza dell'egemonia di cui godeva allora Atene e il successo che arrideva alle sue imprese. Ma Pericle continuò a

problemi posti dalla frammentarietà della ricostruzione tucididea cfr. WESTLAKE 1960, 388; AMPOLO 1987, 5-11; BOSWORTH 1992, 46-55.

¹⁴ Thuc. 6, 15, 2 e 90, 2; vd. *Infra* 151-152.

¹⁵ Cfr. CATALDI 1990, 113.

¹⁶ Plut. *Per.* 20, 1-3. Cfr. CATALDI 1990, 114, con ulteriore bibl. a nt. 48.



frenare questi impulsi e troncò la smania di azione, volgendo invece il nerbo delle forze ateniesi a difendere e consolidare i territori conquistati»¹⁷.

La menzione di Cartagine in un passo in cui Plutarco sembra voler rammentare le pulsioni imperialistiche che agitavano l'Atene della seconda metà del V sec. a.C., abilmente controllate e indirizzate dal suo uomo politico più rappresentativo¹⁸, lascia tuttavia lecitamente spazio al dubbio che il biografo possa in realtà in questo caso aver 'fatto sintesi'¹⁹, nell'allargare lo sguardo dall'Egeo all'Occidente, fra l'attenzione progressivamente rivolta alla Sicilia dalla *polis* attica a partire dagli anni '30²⁰ e i successivi, meglio attestati, progetti dei demagoghi contro la città punica, in un quadro complessivo in cui la menzione dei Barbari d'Occidente non poteva che essere richiamata dal precedente riferimento alle spinte interne verso un nuovo attivismo antipersiano nell'Egeo orientale.

Il primo riferimento diretto alla città punica è, infatti, offerto da un noto passo dei *Cavalieri* (1300-1315), la commedia di Aristofane vincitrice alle Lenee del 424, in cui le triremi ateniesi evocano, rigettandola con decisione, la possibilità che cento di loro possano essere usate dal «cattivo cittadino»²¹ Iperbolo «per una spedizione εἰς Καρχηδόνα», 'verso' o 'contro' Cartagine²².

Il passo, come evidenziato da Silvio Cataldi, «va letto alla luce del dibattito politico per le imminenti elezioni degli strateghi per l'anno 424/3 dopo gli eclatanti fatti di Pilo»²³ e il deludente esito dell'intervento in Sicilia. Tenuto conto del pubblico esclusivamente ateniese delle Lenee, che si celebravano tra il 12 e il 14 nel mese attico di Gamelione, fra gennaio e febbraio, quando le condizioni del mare non consentivano di norma l'arrivo di alleati e stranieri ad Atene²⁴, esso, come rileva ancora efficacemente Cataldi, «va interpretato come un documento di

¹⁷ Plut. *Per.* 20, 4-21, 1 (trad. A. Santoni); vd. anche Plut. *Alc.* 17, 1.

¹⁸ Thuc. 2, 65, 8.

¹⁹ Come mostrato da PELLING 1992, Plutarco non manca di riassumere e rielaborare a modo proprio il materiale tucidideo che costituisce la spina dorsale delle *Vite* di Pericle e Alcibiade.

²⁰ Si vd. quanto riferito da Diodoro (12, 54, 1), che riprende senza dubbio Eforo, a proposito dell'ambasceria di Gorgia ad Atene del 427: «anche in precedenza gli Ateniesi avevano messo gli occhi sulla Sicilia a cagione della fertilità della sua terra»; cfr. CATALDI 1990, 114-115.

²¹ Analogo giudizio in Aristoph. *Pax* 684; Thuc. 8, 73, 3. Per un'analisi comparata fra le espressioni usate da Aristofane e il dettato tucidideo cfr. CUNIBERTI 2000, XXV-XXVII.

²² Sull'ambiguità dell'espressione εἰς Καρχηδόνα, probabilmente voluta, cfr. SCUCCIMARRA 1985, 51 e nt. 105: un segno della volontà espansionistica ateniese dopo Pilo; PANESSA 1999, 300, nt. 5: «forma allusiva e brachilogica per indicare "sulla rotta per" piuttosto che un'azione diretta contro la città africana»; GULLETTA 2006, 391: un'ambiguità che giocava sulle utopistiche idee di conquista, ma potrebbe non escludere precoci iniziative amichevoli di Atene nei confronti di Cartagine, riprese successivamente da Nicia e concretizzate con il trattato di *philia* cui si allude in IG I³ 123.

²³ CATALDI 1996, 55. Cfr. anche WESTLAKE 1960, 401.

²⁴ Vd. Aristoph. *Ach.* 502-506; cfr. MASTROMARCO 1996, 3-5.



propaganda moderata e pacifista contro la possibile elezione alla strategia di uomini come Cleone e Iperbolo. Evidentemente il nuovo demagogo, compagno di Cleone e al tempo stesso suo rivale nel contendere alla strategia, doveva aver fatto pubblicizzare un millantato progetto, senza fondamento reale (se si tiene conto dell'uso della forma verbale *phasin*), di una grande spedizione navale in Sicilia *sulla via per Cartagine* (...): un progetto sbalorditivo nelle sue dimensioni, messo in scena per colpire l'opinione pubblica dei popolani del mercato, in un clima estremamente sensibile alla politica bellicista, vista anche come conquista di nuovi mercati»²⁵.

Nella stessa commedia aristofanea la città punica è infatti additata come il polo occidentale di espansione delle attività mercantili ateniesi che ad Oriente toccavano la Caria²⁶: un'indicazione che costituisce non solo un riferimento all'ampiezza degli orizzonti di attività dei mercanti ateniesi, ma anche un'allusione alle stesse mire imperialistiche dei demagoghi²⁷, se si considera che proprio la Caria era stata interessata appena quattro anni prima, nel 428/7, da una spedizione in cui aveva perso la vita lo stratego Lisicle²⁸.

Una ulteriore, sottile, allusione alle mire nei confronti di Cartagine agitate già qualche anno prima, sempre in ambienti vicini allo stesso Cleone, può forse essere individuata anche in un frammento dei *Dramata*²⁹, commedia per la quale si

²⁵ CATALDI 1996, 55-56. Dubbi sulla reale esistenza di progetti offensivi contro Cartagine erano stati già espressi da DE STE. CROIX 1972, 220-224. Cfr. anche l'accurata analisi di CUNIBERTI 2000, 41-67, che propende però per una effettiva proposta da parte di Iperbolo «di guidare una spedizione decisa e decisiva in Occidente», nelle stesse modalità di conferimento diretto dell'*arche* suprema già sperimentate da Cleone per Pilo.

²⁶ Aristoph. *Eq.* 169-174.

²⁷ Cfr. MASTROMARCO 1983, 229, nt. 27. Diversamente per GOMME 1970, 241: «*assonance influences the choice*». L'imperialismo ateniese è stigmatizzato da Aristofane anche in alcuni versi di *Av.* 1520-1524, in cui, con un chiaro riferimento al noto decreto di Megara, il commediografo mette in bocca a Prometeo, il disertore dell'Olimpo, l'annuncio della minaccia rivolta dagli dèi barbari a Zeus di esser pronti a calare in armi dal Nord se non avesse fatto riaprire i mercati. Cfr. EHRENBERG 1988, 169.

²⁸ Per la spedizione di Lisicle in Caria vd. Thuc. 3, 19, 2. Nello stratego, noto soprattutto per aver sposato Aspasia dopo la morte di Pericle (vd. Plut. *Per.* 24, 6), sembrerebbe potersi riconoscere, sulla base di uno scolio ai *Cavalieri* di Aristofane (*Eq.* 765b: Λυσικλῆς ὡς προβατοκάπηλος διεβάλλετο), il "mercante di pecore" che nella finzione scenica, secondo l'oracolo sottratto dai due servi a Paflagone/Cleone, avrebbe gestito il potere dopo il "mercante di corde" (Euclate), e prima dello stesso Paflagone (*Eq.* 128-137). Nella stessa commedia il nome di Lisicle, ironicamente accostato a quello di due note prostitute, Cinna e Salabacco, è evocato da Paflagone/Cleone come quello di un personaggio meritevole nei confronti del *demos* ateniese (*Eq.* 763-766).

²⁹ Aristoph. fr. 303 Kassel-Austin (*ap.* Hesych. B 1326) = 292 Kock.



suppone, non senza incertezze, una rappresentazione alle Lenee del 426³⁰, in cui Aristofane parla di Atene come Βύρσαν· πόλιν Θεῶν³¹. La critica ha giustamente rilevato il sottile gioco di allusioni fra Atene/Byrsa e le definizioni di Cleone come *byrsaietos*³², *byrsodepses*³³ e *byrsopoles*³⁴ presenti nei *Cavalieri*: un gioco realizzato nella stessa commedia anche col nome della moglie del tiranno Ippia, *Myrrine*³⁵, mutato in *Byrsine*³⁶. Non sembrano, invece, aver trovato accoglienza i suggerimenti dello Schmid e dell'Ehrenberg³⁷ su un possibile riferimento, di cui rappresenterebbe la testimonianza più antica in ambito greco, al nome grecizzato della cittadella di Cartagine³⁸.

Se è pur vero che quella dell'allusione ironica al ruolo di Cleone, il rapace «accaparratore di pelli» (*byrsaietos*)³⁹, rappresenta l'ipotesi più economica, credo tuttavia che – con la necessaria cautela suggerita dalla labilità dei dati – non si possa escludere, almeno a livello di ipotesi, la possibilità di un gioco allusivo ancora più sottile mediato dall'uso di un termine capace di coniugare in sé il riferimento al ruolo politico del 'conciapelli' e i vagheggiati, eccessivi, e perciò stesso oggetto di acuta satira, progetti emergenti nei confronti di Cartagine in un'Atene contesa fra demagoghi⁴⁰.

³⁰ Cfr. SCHMID-STÄHLIN 1946, 184-185; ma anche gli inviti alla cautela nell'accettare tale datazione di MASTROMARCO 1996, 44-45.

³¹ L'attribuzione alla *polis* attica della definizione di «città degli dei» è giustificata, come evidenziato da KASSEL-AUSTIN 1984, 169, da vari riferimenti ad un'Atene «sacra» quanto «carissima agli dèi» presenti nelle stesse commedie aristofanee (*Eq.* 582 e 1037), nelle liriche di Solone (fr. 36, 8 e 4, 1), in Eupoli (fr. 307 Kock) e nelle opere dei grandi tragediografi ateniesi (Aesch. *Eum.* 869; Eur. *Iph. Taur.* 1449).

³² Aristoph. *Eq.* 197; 203 e 209 con i relativi *scholia*. Vd. anche Hesych. *s.v.*; Suda β 593.

³³ Aristoph. *Eq.* 44. Vd. anche Suda b 593; s 912.

³⁴ Aristoph. *Eq.* 136.

³⁵ Vd. Thuc. 6, 55, 1.

³⁶ Aristoph. *Eq.* 449. Lo stravolgimento del nome della moglie di Ippia è operato in un satirico e calunnioso accenno del Salsicciaio al ruolo di guardia del corpo di *Myrrine* che sarebbe stato svolto dal nonno di Paflagone/Cleone.

³⁷ Cfr. SCHMID-STÄHLIN 1946, 185, nt. 1; EHRENBERG 1988, 172 nt. 65.

³⁸ Sull'origine greca del toponimo *Byrsa*, come probabile adattamento di un precedente termine semitico, cfr. MOSCATI 1994, 18-19; GRAS-ROUILLARD-TEIXIDOR 2000, 249, ma vd. anche SZNYCER 1977, 169; PERI 2003; LIPÍŃSKI 2004, 481-484; un adattamento dall'accadico *birtu*, 'fortezza', ne è stato invece proposto da HUSS 1982, 403-406. Per l'identificazione topografica dell'acropoli di *Byrsa* cfr. LANCEL 1988.

³⁹ Cfr. la spiegazione del termine in tal senso in SCHEID-SVENBRO 1985, 333, in riferimento alle pelli dei buoi provenienti dai sacrifici pubblici acquisite dal conciapelli Cleone a basso prezzo, se non gratuitamente.

⁴⁰ Sull'ampio uso da parte di Aristofane di giochi allusivi fondati sul doppio senso o sulla polisemia cfr. MASTROMARCO 1996, 89-91; sul sofisticato uso dell'allegoria politica da parte del commediografo da ultimo, sia pur in un saggio non del tutto convincente nelle sue linee di fondo, VICKERS 2015, 1-18 (in partic.).



Benché il nome *Byrsa* in riferimento a Cartagine compaia in fonti greche e romane non prima del I secolo a.C., a richiamare la pelle di bue usata da Didone-Elissa per segnare il territorio della nuova città⁴¹, il mito confluito in tali fonti, con i suoi legami ad analoghe saghe greche, si riallaccia, come evidenziato da Scheid e Svenbro, ad una tradizione molto più antica che doveva aver visto la sua cristallizzazione più o meno definitiva nel III secolo già nell'opera del siceliota Timeo, benché non se ne trovi allusione nel frammento della sua opera in cui si accenna alla fondazione di Cartagine da parte di Didone⁴².

Questa ipotesi, tuttavia, ci rimanda inevitabilmente ad Atene. Come è noto, infatti, lo storico tauromenita visse gran parte della propria vita in esilio proprio nella città attica dove attese alla redazione delle sue opere storiche sulla base, anche se non in modo esclusivo, del materiale librario ivi disponibile. Curioso raccoglitore di antichità, animato dal gusto per i particolari preziosi e per la ricerca etimologica, scrupoloso raccoglitore di miti, genealogie e fondazioni di città⁴³, nella *polis* attica egli doveva essersi potuto accostare ad opere come quelle di Ellanico o Ferecide che, come emerge dai loro frammenti, si erano tra l'altro interessati anche alla saga del fenicio Cadmo⁴⁴. In particolare Ellanico sembrerebbe aver accennato anche a quella tradizione, altrimenti chiarita da uno scolio alle *Fenicie* di Euripide e da un ampio passo delle *Dionisiache* di Nonno, che attribuiva al re fenicio, su indicazione dell'oracolo di Delfi, la fondazione di Tebe nel luogo in cui si sarebbe sdraiata a terra, spossata, una vacca nera⁴⁵. Come precisa Nonno, sacrificato l'animale, Cadmo ne aveva steso a terra la pelle e la carne prima di procedere a tracciare il piano della città: una tradizione che si colloca, dunque, nello stesso quadro concettuale di quella narrata per Cartagine, ancor più interessante se si tiene presente il legame fra la città beotica e quella punica evidenziato nella voce *Karchedon* del lessico di Stefano di Bisanzio in cui fra i nomi

⁴¹ Verg. *Aen.* 1, 367-368 (col commento di Servio in *Aen.* 1, 367); Liv. 34, 62, 11-13; Iustin. 18, 5,8-6,9; Dion. Per. 195-197 (= GGM II); App. *Lib.* 1-5; Hdn. 5, 6, 4. Sulla denominazione originaria di Cartagine come *Byrsa* vd. Serv. in *Aen.* 4, 670; Suda α 4648, β 593-594, κ 444; Isid. *Etym.* 15, 1, 30. Per la restrizione del nome di *Byrsa* alla sola collina dell'acropoli di Cartagine in epoca successiva alla fondazione della città vd. Verg. *Aen.* 1, 366-368; Strab. 17, 3, 14; Iust. 18, 5, 9; App. *Lib.* 5; Eust. in *Dion. Per.* 195 (= GGM II); Auson. *Ordo urb. nob.* 3-4, 12; Claud. Don. *Interpr. Verg.* 1, 1; *Magni glossarum libri*, 57; Isid. *Etym.* 15, 1, 30. Cfr. Gsell 1913, 377; Gras et alii 2000, 246-251 (tradizioni), 258-261 e ss. (topografia). Sulle metonomasie del nome della città punica cfr. RIBICHINI 2010.

⁴² Timae. FGrHist 566 F 82; cfr. SCHEID-SVENBRO 1985, 329-330 e 338; ma vd. anche HUSS 1982, 403, nt. 5.

⁴³ Vd. Polyb. 12, 13. Cfr. VATTUONE 2002, 177-232.

⁴⁴ Vd. Pherec. FGrHist 3 F 21, 22a, 88, 89; Hellan. FGrHist 4 F 1, 23, 51, 96.

⁴⁵ Hellan. FGrHist 4 F 51 (= *Schol. ad Hom. Il.* 2, 494) = F 137 Ambaglio; *Schol. ad Eur. Phoen.* 638; Nonn. *Dionys.* 4, 285-356 e 5, 5-34. Sull'attribuzione ad Ellanico della tradizione riportata dallo scoliasta, contro i dubbi espressi a suo tempo da Jacoby nel suo commento, cfr. AMBAGLIO 1980, 142.



attribuiti a Cartagine è annotato anche quello di *Cadmeia*, lo stesso della rocca di Tebe⁴⁶.

Se si considera il valore fondante, in particolare per la comunità poleica ateniese, del sacrificio del bue⁴⁷ e il carattere 'greco', sul piano linguistico e simbolico, del mito di fondazione di Cartagine legato alla *byrsa*⁴⁸, nella forma in cui ci è stato trasmesso dalle fonti, non è forse del tutto errato ipotizzarne una possibile prima elaborazione in ambiente ateniese già nell'ultimo quarto del V sec. con una successiva ripresa e rielaborazione nel III sec. a.C. in un contesto di propaganda antipunica di matrice siceliota⁴⁹.

Dati labili, certo, ma dalla innegabile suggestione, tenuto conto della buona conoscenza che si doveva avere in Atene della città punica, frequentata certamente dai mercanti ateniesi, come attestano le allusioni di Aristofane e la presenza *in situ*, sin dalla fine del VI secolo, di materiali attici che sembrano sostituire in modo quasi generalizzato le importazioni etrusche e greco-orientali dell'età precedente, a suggerire sia un ruolo mercantile più attivo della stessa città punica, sia, come è stato autorevolmente proposto, la creazione di «una sorta di rapporto privilegiato Cartagine-Atene»⁵⁰.

4. Oltre la propaganda: gli interventi in Sicilia

Seguiamo, a questo punto, gli Ateniesi in Sicilia.

Pur nella frammentarietà dei dati offerti dalla tradizione⁵¹, il quadro desumibile dalle strategie politiche e militari poste in essere sul campo sia nel 427-424 sia nel 415-413 consente di meglio delineare intenti e fini dell'azione ateniese rendendo evidenti gli eccessi propagandistici dell'agone politico interno.

⁴⁶ Vd. anche Eust. *in Dion. Per.* 195. Va precisato che a Cadmo, l'eroe fondatore fenicio, la tradizione antica, non a caso ripresa anche da Nonn. *Dionys.* 13, 333-366, attribuiva la fondazione in Libia di cento città.

⁴⁷ Il riferimento è al rito dei *Bouphonia* che si svolgeva ad Atene il 14 del mese di *Skiphorion* su cui cfr. DURAND 1986.

⁴⁸ Cfr. SCHEID-SVENBRO 1985, 328-342; BONNET 2006, 370-371; RIBICHINI 2012, 107-109, che evidenzia l'ulteriore elaborazione romana del racconto offerta nella versione di Trogo-Giustino destinata a sottolineare la complementarietà della nuova Cartagine, fondata nel I sec. a.C., all'egemone Roma.

⁴⁹ Sulle posizioni sostanzialmente antipuniche degli ambienti sicelioti cfr. da ultima RACCUA 2008, 173-191.

⁵⁰ BONDÍ 2001, 386-387. Per le problematiche legate alle relazioni, commerciali e politiche, fra Cartagine e l'Etruria cfr. COLOZIER 1953, 77-86; CATALDI 1974, 1235-1248; LANCEL 1992.

⁵¹ Vd. *supra* nt. 13.



4.1. La spedizione del 427-424 a.C.

Pur nella frammentaria delle notizie disponibili, al di là dell'intervento in favore delle *poleis* calcidesi, le operazioni condotte nell'isola fra il 427 e il 424 confermano sostanzialmente la volontà ateniese di estendere la propria influenza, con gli strumenti della diplomazia o con la forza delle armi, sul maggior numero di comunità greche e indigene allo scopo, come precisato da Tucidide, non solo di bloccare l'eventuale approvvigionamento di grano verso il Peloponneso ma anche di saggiare la possibilità di «prendere il controllo della situazione in Sicilia»⁵².

Ben diverso risulta, invece, l'approccio nei confronti della componente fenicio-punica. Le mire agitate nei confronti di Cartagine dagli ambienti più bellicisti nel confronto interno non sembrano, infatti, trovare riscontro in alcuna azione rivolta contro le comunità fenicio-puniche della cuspide occidentale dell'isola, mentre, sin dal 426, gli strateghi presenti in Sicilia sembrano operare altresì in direzione della creazione di un rapporto privilegiato con le comunità greche e barbare dell'area, primi fra tutti gli Elimi di Segesta, con l'ausilio dei Siculi che, in odio a Siracusa, forniscono ad Atene non solo forze militari, ma anche contributi rilevanti in denaro⁵³.

Lungi da qualsiasi contrasto, un atteggiamento di benevola neutralità sembra caratterizzare i comportamenti delle comunità fenicio-puniche nei confronti di Atene. Almeno in un caso, quando nel 426 su ordine dello stratego Lachete la flotta ateniese si sposta dalle acque di Camarina alle Eolie⁵⁴, è infatti probabile che essa abbia compiuto il periplo della parte occidentale della Sicilia,

⁵² Thuc. 3, 86, 4. Sulle mire espansionistiche ateniesi pone l'accento anche Diod. 12, 54, 1: «adducendo a pretesto il bisogno e l'invito di una città appartenente alla loro stirpe, ma in realtà perché miravano a mettere le mani sull'isola»; 12, 54, 3: «speravano non solo di sconfiggere definitivamente gli Spartani, ma, una volta affermata la propria egemonia sulla Grecia, di rivolgere la propria attenzione alla Sicilia». A queste affermazioni fanno eco le parole di Ermocrate sulla minaccia costituita dagli Ateniesi per l'intera Sicilia: vd. Thuc. 4, 60-61. Per Trogo-Giustino (4, 3, 5) gli Ateniesi accolgono la richiesta di aiuto per *studio maioris imperii, quod Asiam Greciamque penitus occupaverant* e per il timore che la flotta siracusana potesse portare aiuto a quella spartana. Sull'interesse ateniese all'assunzione diretta del controllo delle aree di produzione cerealicola o dei porti da cui il grano siciliano era imbarcato alla volta del Peloponneso cfr. CATALDI 1996, 38.

⁵³ Per gli aiuti offerti in vario modo ad Atene dai Siculi nel corso delle due spedizioni vd. Thuc. 3, 103; 3, 115, 1; 6, 62; 6, 88, 3-4 e 6; 6, 94; 6, 98; 6, 103, 2; 7, 32; 7, 57; Diod. 13, 7, 4; cfr. CATALDI 1996, 39; 2007, 442-444. Sui rapporti fra Atene e i dinasti Siculi, mediati anche da legami personali e familiari con uomini politici ateniesi, cfr. anche AMPOLO 1987, 5-11; 1992, 28.

⁵⁴ L'episodio è ricordato in un testo papiraceo (PSI 1283) attribuito, non senza incertezze, a Filisto (FGrHist 577, F 2 col. I, ll. 11-25) che, rispetto al resoconto tucidideo, si fa interprete di una tradizione siceliota su cui cfr. SCUCCIMARRA 1985, 30-32. Per un quadro delle problematiche legate all'attribuzione del frammento a Filisto e le diverse posizioni della critica a riguardo cfr. BEARZOT 2002, 109-111 e 132-133.



anziché rischiare il passaggio davanti al territorio siracusano, potendo evidentemente contare almeno sulla possibilità dell'attracco notturno e del rifornimento di acqua e viveri⁵⁵.

Che gli interessi ateniesi fossero rivolti soprattutto nei confronti del mondo greco siceliota risulta evidente anche dalla rapidità con cui nel 424 le città siceliote si affrettano ad accordarsi per la pace⁵⁶, di fronte ad una guerra che sembrava andare avanti stancamente, nonostante il rafforzamento della flotta ateniese⁵⁷, lento tuttavia a realizzarsi, poco incisivo sul piano bellico⁵⁸, temuto evidentemente da tutti nel prevalere della visione di un'Atene che aspirava ai beni dell'intera Sicilia⁵⁹. L'eccessiva fiducia degli Ateniesi nei propri mezzi, fortemente stigmatizzata da Tucidide⁶⁰, quanto l'attesa di più consistenti risultati emerge, del resto, dal richiamo e dalla probabile sottoposizione a processo di Lachete e, successivamente, degli strateghi che lo avevano sostituito nel comando⁶¹, accusati di corruzione perché, come annota Tucidide, malgrado ne avessero avuto la possibilità, avevano rinunciato ad assoggettare la Sicilia⁶².

Può essere ancora interessante ricordare come proprio nelle *Vespe*, la

⁵⁵ Cfr. BOSWORTH 1992, 53; CATALDI 1996, 38-39 (con ulteriore bibliografia).

⁵⁶ Cfr. SCUCCIMARRA 1985, 47.

⁵⁷ Nel 425, stando a Tucidide (3, 115, 4-5), su precisa richiesta degli alleati, Atene avrebbe allestito altre quaranta navi nella convinzione di poter così porre termine più rapidamente alla guerra, ma anche per dar modo alla flotta di 'esercitarsi': «in un primo momento pertanto avevano inviato uno degli strateghi, Pitodoro, con poche navi, e successivamente avrebbero mandato Sofocle figlio di Sostratide ed Eurimedonte figlio di Tucle al comando del grosso delle navi». All'arrivo di queste navi in Sicilia poco prima della cessazione delle ostilità fa cenno, all'interno di un resoconto decisamente sintetico, anche Diodoro (12, 54, 6). Dubbi sulla reale consistenza della flotta ateniese giunta in Sicilia, dopo la sosta a Pilo e l'intervento a Corcira, sono stati tuttavia espressi da CATALDI 2007, 456-461.

⁵⁸ Cfr. CATALDI 2007, 457-461.

⁵⁹ Vd. le parole conclusive del discorso di Ermocrate in Thuc. 4, 64, 5 che ripetono un concetto in precedenza già richiamato per due volte a 4, 60, 1 e 61, 3.

⁶⁰ Lo storico, che non manca di evidenziare la sua insofferenza nei confronti dell'eccesso ateniese (4, 65, 4), chiude a 4, 66, 4 con alcune considerazioni che risultano, ancora una volta, allusive a progetti sproporzionati, come appunto si sarebbe potuto considerare un attacco a Cartagine: «Così, grazie alla buona fortuna che ora li assisteva, pretendevano di non avere più davanti a sé alcun ostacolo e di poter anzi realizzare tanto un'impresa facile quanto una più difficile sia con uno spiegamento di forze imponente che con uno più modesto. La causa era l'incrollabile speranza che il successo, in più di una circostanza inatteso, aveva insinuato in loro». Per WESTLAKE 1960, 386, nella riflessione sull'irresponsabilità degli Ateniesi, in relazione al trattamento inflitto agli strateghi reduci dalla Sicilia, avrebbe avuto un peso la stessa esperienza dello storico costretto all'esilio dopo la perdita di Anfipoli.

⁶¹ Secondo Diodoro (12, 54, 6), Lachete, prontamente sottoposto a processo al suo arrivo ad Atene, era stato sostituito da Pitodoro, anch'egli successivamente processato e condannato all'esilio insieme a Sofocle, mentre Eurimedonte avrebbe subito solo una multa in denaro.

⁶² Thuc. 4, 65, 3.



commedia di Aristofane rappresentata alle Lenee del 422, i cui versi sembrano alludere proprio alle disavventure giudiziarie di Lachete⁶³, compaia un ironico accenno all'ampiezza dell'impero ateniese di cui Schifacleone delimita l'estensione «dal Ponto alla Sardegna»⁶⁴. Rispetto ai versi dei *Cavalieri*, in cui Cartagine rappresentava uno dei poli toccati dagli interessi mercantili ateniesi, con voluta esagerazione si allude ora a un'*arche* che avrebbe inglobato addirittura la punica Sardegna⁶⁵: un'ulteriore stoccata ai millantati progetti di conquista vagheggiati dai demagoghi stroncati dall'accordo raggiunto a Gela nel 424 dalle città siceliote, ma evidentemente ancor vivi nella memoria, se non nei dibattiti interni alla *polis* attica⁶⁶. Ma forse anche un velato riferimento all'attenzione sempre viva nei confronti della Sicilia che si sarebbe concretizzata, nell'estate dello stesso anno, nella missione diplomatica guidata da Feace di Erasistrato, apertamente tesa, come riferisce Tucidide, a salvare il demo di Leontini, ma in realtà rivolta a spingere alleati e altri Sicelioti ad unirsi contro Siracusa⁶⁷.

4.2. *Il fallimento dei sogni di conquista (415-413 a.C.)*

Lo schema già tracciato nell'intervento del 427 sembra riproporsi nella seconda grande spedizione. Nel 415 è Alcibiade, stando a Tucidide, a raccogliere l'eredità del sogno di conquista di Cartagine⁶⁸: un progetto temuto addirittura

⁶³ Riferimenti al processo intentato nei suoi confronti dai seguaci di Cleone emergono a 240-244 (con *schol.* a 240 = Philoch., FGrHist 328, F 127), 836-838 e 891-1008; ma vd. anche 952, 954-5, 957-59, 968-70 in cui è sottolineata la lealtà dello stratego. Su tali vicende cfr. CATALDI 1996, 43 ss., il quale, dopo aver evidenziato la militanza di Lachete nel gruppo moderato legato a Nicia, insieme al quale avrebbe trattato la pace del 421 (Thuc. 5, 19 e 24), evidenzia come questi avesse interpretato in senso ancora pericleo la strategia di guerra sia «esercitando con poche triremi e con continui sbarchi devastatori il controllo militare dell'isola, sia fomentando la defezione dei Siculi e dei popoli oppressi da Siracusa e dalle altre città doriche» al semplice scopo di impedire che, divenute padrone della Sicilia, queste potessero recare il loro aiuto a Sparta.

⁶⁴ Aristoph. *Vesp.* 700 (ma si veda l'intero passo fino a 712).

⁶⁵ Sulle tradizioni antiche relative alla Sardegna cfr. da ultima ANELLO 2014, 1-20.

⁶⁶ Sulla capacità di ricezione da parte del pubblico ateniese delle raffinate allusioni ad episodi della storia patria o del dibattito politico contemporaneo presenti nelle commedie di Aristofane cfr. BERTELLI 2001 (con ulteriore bibliografia).

⁶⁷ Thuc. 5, 4, 1-4.

⁶⁸ Vd. Thuc. 6, 15, 2: «desiderava ricoprire la carica di stratego, grazie alla quale presumeva di poter conquistare la Sicilia e Cartagine e anche di poter migliorare la propria condizione personale, con la ricchezza e la gloria che il successo gli avrebbe portato»; 90, 2: «noi Ateniesi abbiamo fatto la spedizione in Sicilia in primo luogo per vedere di sottomettere i Sicelioti, e dopo di loro anche gli Italioti, quindi anche per fare un tentativo contro l'impero dei Cartaginesi e contro Cartagine stessa. E se ci fossimo riusciti, totalmente o almeno per la maggior parte, avremmo



dagli stessi Cartaginesi, se si dà credito alle parole che lo storico attribuisce ad Ermocrate sull'opportunità per Siracusa di chiedere loro aiuto poiché essi «da sempre vivono nel timore che gli Ateniesi possano un giorno portare un attacco alla loro città»⁶⁹.

Al di là del valore che si voglia attribuire ai piani di Alcibiade⁷⁰, è comunque sintomatico del ruolo che nell'immaginario degli ambienti popolari ateniesi doveva giocare il nome stesso di Cartagine il fatto che il miraggio di una sua conquista venisse ad essere agitato ogni volta che in Atene si rivolgeva lo sguardo verso Occidente, forse anche per le prospettive seducenti di ricchezza che esso evocava⁷¹.

Tucidide, schierato su posizioni diverse da quelle di Alcibiade e a conoscenza dell'esito finale della spedizione, non manca di evidenziare l'esaltazione popolare, quanto l'enormità dei progetti di conquista⁷²: un'esaltazione resa plasticamente in un vivace bozzetto tratteggiato da Plutarco il quale descrive gli Ateniesi, «vecchi e giovani», intenti a disegnare per terra, nei luoghi pubblici e nelle palestre, la forma dell'isola e la sua prospettiva libica⁷³.

Sia nella strategia tracciata dallo stesso Alcibiade, quanto in quella non dissimile seguita da Nicia e Lamaco dopo il suo allontanamento, non emergono tuttavia, anche in questo caso, elementi tali da lasciar intravedere concrete spinte anticartaginesi, mentre sul versante punico si continuano a registrare gli stessi atteggiamenti di neutralità già evidenziati per la spedizione precedente, come in occasione delle operazioni condotte dagli Ateniesi nei pressi di Imera o in territorio sicano ricordate da Tucidide a 6, 62, 2-3⁷⁴.

subito assalito il Peloponneso...». Vd. anche Plut. *Alc.* 17, 1-4 e *Nic.* 12, 1-2. Ad un'adesione diretta di Alcibiade alla causa dei demagoghi, almeno in un primo momento, pensa BALESTRAZZI 1992.

⁶⁹ Thuc. 6, 34, 2. Cfr. CUNIBERTI 2000, 56 secondo il quale l'uso di αἰεὶ «permette di pensare che ormai da anni si avesse sentore tra i Cartaginesi di un pressante interesse ateniese non solo sulla Sicilia o genericamente sull'Occidente, ma direttamente su Cartagine stessa».

⁷⁰ Cfr. i dubbi a tale riguardo sollevati da TREU 1954, 45 ss. e condivisi da BARCELÓ 1994, 5-6 e 12, nt. 32.

⁷¹ Si vd. le affermazioni di Ermocrate in Thuc. 6, 34, 2: «possiedono enormi quantità di oro e di argento, garanzia perché tanto la guerra quanto ogni altra cosa abbia successo».

⁷² Thuc. 6, 1: «Nello stesso inverno gli Ateniesi decisero una spedizione per sottomettere, se ci riuscissero, la Sicilia con un apparato ancora superiore a quello che aveva accompagnato Lachete e Eurimedonte; la maggior parte ignorava la grandezza dell'isola, il numero dei suoi abitanti, Greci e barbari, e che ci si stava impegnando in una guerra non inferiore a quella contro i Peloponnesiaci». Tali considerazioni sono riprese da Isocrate nel *De Pace*, 84-85.

⁷³ Plut. *Nic.* 12, 1 e *Alc.* 17, 4. Sulle modalità di rielaborazione da parte di Plutarco del materiale tucidideo cfr. PELLING 1992, 10-40 (17-21 in particolare); sulla percezione geografica e "cartografica" della Sicilia nella storiografia di guerra cfr. GULLETTA 2006, 385-414 (392 per il bozzetto plutarco).

⁷⁴ «Gli strateghi ateniesi rimasti in Sicilia», dopo essersi diviso l'esercito, si erano diretti alla volta di Selinunte e Segesta per accertare la consistenza delle precedenti promesse dei Segestani e



Se a ciò può aver contribuito il legame di antica data fra le colonie fenicie di Sicilia e gli Elimi, che Tucidide indica col termine forte di *symmachia*⁷⁵, altro tenore non può non rivestire la notizia dell'invio da parte di Nicia di una trireme in Tirrenia e di una a Cartagine *peri philias*, «caso mai – precisa lo storico - riuscissero a ricavarne qualche vantaggio»⁷⁶.

Benché la notizia sulla richiesta di *philia* possa non risolvere, anzi lasci emergere, come già da altri evidenziato, l'ambiguità insita nel testo tucidideo fra l'utopia della conquista e la speranza realistica di un'alleanza in funzione antisiracusana⁷⁷, essa si pone in linea con quanto fino ad ora rilevato in merito all'assenza di atteggiamenti aggressivi e alla sostanziale cautela di Atene nei confronti dell'elemento fenicio-punico, quando i suoi strateghi si trovano ad operare sul campo. Non va inoltre dimenticato che, stando a Diodoro, Segesta si era rivolta ad Atene, con la quale aveva tuttavia già stipulato il noto accordo epigraficamente attestato⁷⁸, solo dopo aver ricevuto un netto rifiuto proprio da Cartagine⁷⁹.

Da parte sua, diversamente dai Tirreni che affiancano gli Ateniesi con l'invio di tre penteconteri⁸⁰, Cartagine sembra continuare a mantenere una posizione di neutralità.

saggiare la situazione di Selinunte. «Costeggiarono la Sicilia tenendola sulla sinistra, lungo la parte rivolta verso il mar Tirreno, e si fermarono a Imera, che è la sola città greca in questa parte della Sicilia; ma poiché gli Imeresi non vollero accoglierli proseguirono il loro viaggio. E nel corso della navigazione lungo la costa presero Iccara, una cittadella dei Sicani ma nemica dei Segestani, che si trovava sul mare. E sottomessa la città la consegnarono ai Segestani, che erano presenti con una squadra di cavalieri; loro quindi si rimisero in cammino, per via di terra, attraverso la regione dei Siculi, finché non giunsero a Catane, mentre le navi fecero il periplo trasportando gli schiavi» (trad. A. Corcella).

⁷⁵ Thuc. 6, 2, 6. Cfr. GALLO 1992, 315-340; BARCELÓ 1994, 5; BONDÌ 2003, 41-56 e 2006, 132.

⁷⁶ Thuc. 6, 88, 6.

⁷⁷ Cfr. GOMME 1970, 241; TREU 1954, 47; STROHEKER 1954, 167; per VATTUONE 1977, 41-50 si sarebbe, invece, trattato di un tentativo di assicurare Cartagine per non alterarne la neutralità.

⁷⁸ IG I³ 11. Per la datazione del trattato al 418/17, nell'anno dell'arconte Antifonte, ormai accettata dalla maggioranza degli studiosi, cfr. WICK 1975, 186-190; CHAMBERS-GALLUCCI-SPANOS 1990, 38-63; CHAMBERS 1993, 171-174.

⁷⁹ Diod. 12, 82, 7: «Gli Egestani, umiliati e non in grado di passare da soli alla controffensiva, tentarono in un primo momento di convincere gli Acragantini e i Siracusani ad offrire loro il sostegno delle rispettive città, ma poiché tale richiesta andò delusa, inviarono ambasciatori a Cartagine per invocare un intervento in loro favore; poiché i Cartaginesi si rifiutarono, essi andavano cercando un'alleanza al di là del mare, e un evento casuale venne in loro aiuto» (trad. C. Micciché). Cfr. ANELLO 1986, 135.

⁸⁰ Vd. Thuc. 6, 103, 2; 7, 53, 2; 7, 54; 7, 57, 11. Come evidenziato da AMPOLO 1994, 242: «l'ostilità di città etrusche verso Siracusa non significa ostilità generalizzata e costante verso tutti i Greci; anzi ha portato almeno in un caso ad una collaborazione con gli Ateniesi (durante la grande spedizione ateniese in Sicilia del 415-413). Questo avvenimento ben documentato c'insegna a non



5. Il ritorno di Cartagine in Sicilia

È nel 410/9, dopo la sconfitta e l'allontanamento dalla Sicilia degli Ateniesi, che la città, nell'accogliere non senza esitazioni un nuovo appello di Segesta⁸¹, si ripresenta in modo attivo sulla scena siciliana a quasi un secolo di distanza dalla sconfitta di Imera, subentrando ad Atene - si potrebbe quasi affermare - nel ruolo di tutrice delle comunità calcidesi ed elime⁸². Si veniva così a ricostituire quella solidarietà filopunica lungo l'asse delle città ioniche, già realizzatasi al tempo della battaglia di Imera⁸³, cui non dovrebbero essere estranei anche i contatti diplomatici intercorsi tra Atene e Cartagine epigraficamente attestati per il 407/6 a.C. da un sia pur lacunoso decreto ateniese⁸⁴. Tale testo dà, infatti, conto dell'arrivo ad Atene di una delegazione cartaginese in risposta alle cui richieste si decreta l'invio di una ambasceria in Sicilia al fine di stipulare, se è corretta l'integrazione proposta dagli editori, una *philia kai symmachia*⁸⁵. La chiara lettura di due nomi cartaginesi, Gisgone e Imilcone, unita alla menzione della Sicilia, ne ha, infatti, consentito l'identificazione nei generali Annibale di Gisgone e Imilcone protagonisti, appunto, del ritorno di Cartagine nell'isola⁸⁶.

Il richiamo alla *philia*, con la probabile proposta della stipulazione di una *philia kai symmachia*, quanto l'eccezionalità, in un'epigrafe non onoraria, del

generalizzare, ma a tener conto delle contraddizioni e delle tensioni interne sia del mondo ellenico che di quello etrusco».

⁸¹ Diod. 13, 43-44.

⁸² Una vicinanza "tradizionale", quella cartaginese ai Calcidesi di Sicilia, confermata nel 405 dalla clausola relativa all'autonomia per Leontini e Messina presente nel trattato siracusano-cartaginese (vd. Diod. 13, 114, 1; cfr. ANELLO 1986). Da notare anche il probabile avvio in tale frangente dell'attività di una zecca metropolitana di Cartagine, che conia tetradrammi di gr. 17, 2 basati sul sistema ponderale euboico-attico su cui cfr. MANFREDI 1991, 11-26 (con bibliografia a 93-95).

⁸³ Per le fonti sull'intesa fra Amilcare, Terillo e Anassilao, alleati nella battaglia di Imera del 480, vd. *supra* nt. 7; cfr. ANELLO 2006, 94.

⁸⁴ Vd. IG I³ 123.

⁸⁵ Della stele originaria sono stati rinvenuti e pubblicati due frammenti di cui il primo in IG I² 47 (H. von Gaertringen), il secondo in MERITT 1940, 247-253. Successive edizioni: SEG X, 136; LURIA 1947, 122-125; BENGTON 1962, 151-152, nr. 208; MEIGGS-LEWIS 1975, 281, nr. 92; IG I³ 123 (Woodhead); PANESSA 1999, 296-300 nr. 77.

⁸⁶ La presenza dei due generali cartaginesi in Sicilia è riferita in Diod. 13, 80, 1-2 sotto l'arcontato di Callia (406 a.C.). Per la datazione del decreto al 407/6 (arcontato di Antigene) cfr. tuttavia, MERITT 1940, 247-253; STROHEKER 1954, 163; MEIGGS-LEWIS 1975, 280-281. Diversamente VATTUONE 1977, 49-50, seguito da PANESSA 1999, 296-300, nr. 77, ne ha proposto una anticipazione almeno al 408-407 in connessione con la presenza in Atene di Alcibiade cui lo studioso attribuisce la funzione di garante rispetto a quella rete di alleanze con le *poleis* calcidesi di cui era stato protagonista nel 415 a.C.



conferimento dell'*euerghesia* agli ambasciatori cartaginesi inviati ad Atene, sembrano testimoniare la precisa volontà ateniese di spianare effettivamente la strada alla stipula di un accordo con la città punica⁸⁷, se non al rinnovarsi di un rapporto in qualche forma già avviato⁸⁸.

Come rilevato da Pietrina Anello, per tutto il V secolo Cartagine non sembra andare in Sicilia oltre un impegno di difesa e salvaguardia delle comunità fenicie dell'isola che sembrano godere di «una autonomia sostanziale»⁸⁹. Tale, al di là degli eccessi propagandistici geloniani, si era configurato l'intervento del 480 a sostegno di Terillo⁹⁰, concluso con la disastrosa sconfitta di Imera che aveva trascinato la città punica, per buona parte del V secolo, in una grave crisi economica costringendola ad «un minore interesse se non addirittura al disinteresse ed al disimpegno politico» nell'isola⁹¹, come testimoniato dal già menzionato mancato intervento a sostegno di Segesta nel 416⁹² e dalle esitazioni ad intervenire nel 410⁹³. Tali si rivelano, pur nella loro durezza, gli interventi di fine secolo di cui la propaganda di matrice siceliota, decisa nel presentarne quale fine ultimo la volontà di assoggettamento di una città strategicamente importante come Selinunte⁹⁴ o dell'intera isola⁹⁵, non riesce a nascondere la natura di βοήθεια a sostegno dei propri alleati⁹⁶. Che alla base degli interventi di Cartagine non vi fosse già un preciso programma di espansione militare nell'isola si coglie, del

⁸⁷ PANESSA 1999, 299.

⁸⁸ Cfr. in tal senso INTRIERI c.d.s.

⁸⁹ ANELLO 1986, 115-180.

⁹⁰ Vd. Hdt. 7, 165, il quale evidenzia i vincoli di ospitalità che legavano Terillo e il *basileus* dei Cartaginesi Amilcare e «lo zelo di Anassilao figlio di Cratino, il quale essendo tiranno di Reggio e avendo dato in ostaggio ad Amilcare i suoi figli, spinse Amilcare contro la Sicilia per far vendette di suo suocero». Come rilevato da MADDOLI 1979, 42: «al di là dei rapporti personali, la reazione di Cartagine fu senza dubbio mossa dalla percezione che i suoi interessi nel Tirreno, in particolare rapporto con lo stretto di Messina, erano gravemente minacciati...».

⁹¹ ANELLO 1986, 131-132; vd. anche BONDÌ 2006, 133.

⁹² Diod. 12, 82, 7.

⁹³ Diod. 13, 43, 3-5: « Ma quando i Selinuntini, oltre al territorio in questione, tentarono di aggiudicarsi gran parte delle terre circostanti, fu allora che gli abitanti di Egesta mandarono un'ambasceria a Cartagine per implorare aiuto e rimettere la loro città nelle mani dei Cartaginesi. Al loro arrivo gli ambasciatori riferirono al senato le richieste avanzate dal popolo egestano, ma i Cartaginesi si dimostrarono non poco perplessi: se da una parte erano palesemente attratti dal desiderio di conquistare una città che godeva di una posizione strategica invidiabile, dall'altra erano atterriti dall'idea di entrare in guerra contro i Siracusani, la cui recente affermazione sugli Ateniesi non poteva essere da loro ignorata. Tuttavia poiché Annibale, che era il più influente fra i cittadini, consigliava di tentare la conquista di quella città, risposero agli ambasciatori egestani che sarebbero intervenuti in loro aiuto...» (trad. C. Micciché).

⁹⁴ Vd. nt. precedente.

⁹⁵ Vd. Diod. 13, 79, 8; 80, 1 per la spedizione del 406 a.C.

⁹⁶ Diod. 13, 43, 5; 81, 1; cfr. ANELLO 1986, 159.



resto, sia dai tentativi diplomatici che precedettero l'intervento del 410/9⁹⁷ quanto quello del 406/5⁹⁸, sia, in entrambi i casi, dal mancato, decisivo, affondo contro Siracusa⁹⁹.

Il silenzio delle fonti ci priva della possibilità di ricostruire l'esito finale dello scambio diplomatico fra Atene e Cartagine, presumibilmente senza seguito per il contemporaneo serrato impegno militare ateniese nell'Egeo e la rapidità cartaginese nel por fine alla guerra. Di certo esso testimonia un convergere di interessi in funzione antisiracusana che, in circostanze diverse, avrebbe potuto verosimilmente concretizzarsi in un ritorno delle navi ateniesi in Sicilia - se può essere interpretata in tal senso la clausola relativa all'invio degli ambasciatori in Sicilia e non a Cartagine - riprofilando quella divisione in sfere di influenza sottesa, quale fine ultimo, forse già alla grande spedizione del 415, al di là degli eccessi retorici della propaganda demagogica¹⁰⁰.

Sostanzialmente interessata alla tutela dell'area elimo-punica, Cartagine avrebbe, infatti, potuto guardare con favore ad una divisione di sfere di influenza, con la Sicilia orientale sottoposta a tutela ateniese¹⁰¹. Una flebile traccia del dibattito, che potrebbe aver interessato la *polis* in questo nuovo frangente, può essere forse ravvisata in una espressione pronunciata dal Nicia tucidideo. Nel sottolineare le difficoltà insite nella spedizione contro i Sicelioti lo stratego aveva,

⁹⁷ Vd. Diod. 13, 43, 6-7 relativamente al tentativo di coinvolgimento da parte cartaginese dei Siracusani invitati a giudicare in merito alla soluzione dei contrasti fra Selinuntini e Segestani che, benché interpretato dalla fonte di Diodoro come un'abile manovra da parte di Annibale per assicurarsi la neutralità dei Siracusani, depone tuttavia a favore della volontà cartaginese di un'azione mirata, di certo non tesa ad un'espansione della presenza punica in Sicilia.

⁹⁸ Diod. 13, 85, 2.

⁹⁹ Nel 409 Annibale abbandona la Sicilia, dopo aver conquistato e raso al suolo Selinunte ed Imera, limitandosi a lasciare un contingente «sufficiente per i bisogni degli alleati» (Diod. 13, 62, 6), mentre nel 405/4 la guerra si chiude inaspettatamente con un accordo (Diod. 13, 114) proprio nel momento in cui, dopo la conquista di Agrigento, Gela e Camarina, i Cartaginesi erano ormai pericolosamente vicini a Siracusa. Pur in assenza dell'esplicitazione di motivazioni precise, forse dovuta ad una lacuna all'inizio del capitolo diodoro, si fa successivamente cenno all'infuriare di un'epidemia di peste che, come annota lo stesso storico siceliota, aveva mietuto molte vittime fra i Cartaginesi. Vale a tale riguardo quanto annotato dal FINLEY 1975, 98: «Benché si diventi sospettosi di fronte alla frequenza con cui la peste interviene nella storia della Sicilia antica, non c'è nessun'altra spiegazione più convincente a questa ritirata cartaginese».

¹⁰⁰ Se può darsi fede a Diod. 13, 2, 8, in una riunione segreta fra strateghi designati e consiglio, svoltasi immediatamente prima della partenza della grande flotta da Atene, si sarebbe stabilito esclusivamente di rendere schiavi Selinuntini e Siracusani e di imporre un tributo alle altre *poleis* dell'isola.

¹⁰¹ Sulla volontà da parte di Atene, sin dal 415, dell'assunzione del controllo della costa orientale della Sicilia, più che dell'intera isola, in vista della creazione di una «western Delian league» basata sulle *poleis* calcidesi del versante orientale della Sicilia o, comunque, di una nuova area egemonica fra Ionio e basso Adriatico, cfr. LIEBESCHUETZ 1968, 290; VATTUONE 1977, 49.



infatti, osservato come una eventuale sconfitta non avrebbe più consentito di «tornare all'attacco nelle stesse condizioni di prima»¹⁰². Semplice retorica o allusione dello storico al ripresentarsi, in condizioni non più propizie, della possibilità di un ritorno in Sicilia?

5. Conclusioni

Al di là dei sogni demagogici funzionali al dibattito interno e tenendo conto delle situazioni contingenti, che sembrano invece accomunare in funzione antisiracusana gli interessi delle due *poleis*, non sembra dunque possibile, seguendo le tradizioni occidentali di marca siceliota, attribuire a Cartagine, nell'immaginario ateniese di V secolo, un ruolo simile a quello rivestito dal 'barbaro' Persiano.

La città punica si staglia piuttosto all'orizzonte come l'ultimo eventuale avversario in un percorso estremo di affermazione dell'egemonia ateniese in Occidente, evocata, tuttavia, più per le prospettive di ricchezza e potenza che il suo nome suggeriva¹⁰³, viatico nella visione di Alcibiade ad un attacco decisivo contro il Peloponneso¹⁰⁴, che per la connotazione di nemico naturale dell'elemento greco.

La stessa calorosa accoglienza riservata dagli Ateniesi agli ambasciatori di Cartagine nel 407/6, quando nel mondo greco non doveva essersi ancora sopita l'impressione suscitata dalla distruzione di Selinunte e Imera, restituisce l'immagine di una comunità disponibile a riconoscere nella città punica un possibile alleato, più che il barbaro aggressore della grecità siceliota pronto ad estendere il proprio dominio su «tutte le città dell'isola»¹⁰⁵, secondo la propaganda alimentata ad arte da Dionisio I¹⁰⁶.

Se si recuperano gli accenni alla città punica presenti negli autori ateniesi attivi fra l'ultimo quarto del V e la prima metà del IV sec. a.C., risulta evidente come, staccata dal confronto col mondo siceliota, che dalla fine del V in poi viene invece progressivamente presentato in sede storiografica negli stessi toni di quello fra ellenicità e barbarie¹⁰⁷, a Cartagine si guardi non senza una certa ammirazione.

¹⁰² Thuc. 3, 11, 1.

¹⁰³ Vd. *supra* nt. 71.

¹⁰⁴ Vd. Thuc. 6, 90, 2.

¹⁰⁵ Vd. Diod. 13, 79, 8.

¹⁰⁶ Vd. Diod. 13, 112, 1; 15, 73, 1; cfr. Cfr. ANELLO 1986, 165; HUSS 1999, 32-35.

¹⁰⁷ Ciò sulla scorta della propaganda dionigiana, ma anche della progressiva evoluzione del ruolo della città punica in Sicilia fino alla nascita dell'*epikrateia* su cui cfr. ANELLO 1986, 168-177 in partic.



Mentre Senofonte colloca i Cartaginesi fra i popoli capaci di dominio, per il loro controllo sulle città della Libia¹⁰⁸, in Platone, pur non tenero dopo il suo soggiorno nell'isola sugli effetti della presenza cartaginese in Sicilia¹⁰⁹, e in Isocrate, la città e le sue norme, quanto le peculiarità della sua costituzione, diventano motivo di confronto per usanze e istituzioni politiche greche¹¹⁰. Un confronto che più tardi, alle soglie dell'età ellenistica, assumerà carattere di sistematicità in Aristotele¹¹¹, il quale, con riferimento alla loro organizzazione politica, arriverà a definire i Cartaginesi come l'unico popolo non greco capace di accostarsi ai Greci in quella creazione peculiare rappresentata dalla *polis*¹¹². Espressioni molto lontane dallo sferzante giudizio, infarcito di luoghi comuni, espresso a secoli di distanza da Plutarco sull'indole aspra, tenebrosa e crudele dei Cartaginesi, ben diversa da quella altrimenti connotata del popolo ateniese¹¹³.

Alla luce di quanto evidenziato, vorrei concludere facendo mio in riferimento alle relazioni fra Atene e Cartagine, suggerite o delineate dalle fonti per gli ultimi decenni del V sec. a.C., l'invito formulato ormai alcuni anni or sono da Werner Huss, relativamente alle dinamiche dei conflitti fra Cartaginesi e Greci in Sicilia¹¹⁴, all'applicazione di uno "sguardo più attento" e alla formulazione di giudizi "più sfumati" rispetto a quello, senza dubbio ideologicamente connotato, dell'inevitabile confronto/scontro fra "avversari naturali".

Maria Intrieri
Università della Calabria
Dipartimento di Studi Umanistici
87036 Rende
maria.intrieri@unical.it
on line dal 18.12.2016

¹⁰⁸ Xen. *Mem.* 2, 1, 8.

¹⁰⁹ Si vd. in particolare le preoccupazioni espresse nella VII (332e-333a, 336a) e soprattutto nell'VIII (353) lettera.

¹¹⁰ Plat. *Leg.* 674a, ne confronta le norme sull'uso del vino e l'ubriachezza con quelle spartane e cretesi; Isocr. *Nicochl.* 24: «i Cartaginesi e i Lacedemoni, questi ultimi i meglio governati degli Elleni, in patria sono retti da oligarchie ma in guerra sono comandati da re». Come evidenziato da BERTELLI 1977, 65, nt. 5, per la conoscenza delle usanze cartaginesi da parte di Platone va certamente tenuto conto della sua esperienza in Sicilia.

¹¹¹ Vd. *Pol.* 1275 b 9-13; 1293 b, 14-18; 1307 a, 1-5; 1316 a 29-34; 1324 b 12-14; 1316 b 3-6; 1320 b 4-7; cfr. BARCELÓ 1994, 8-9; SANTONI 2006, 29-43 e 39, nt. 54 (in particolare).

¹¹² Vd. *Pol.* 1273 b 12; 1293 b 15; 1307 a 5; 1316 a 34; 1316 b 5; 1320 b 4. Cfr. BARCELÓ 1994, 8.

¹¹³ Plut. *Mor.* 799d.

¹¹⁴ HUSS 1999, 40-41.



Bibliografia

AMBAGLIO 1980

D. Ambaglio, *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo*, in *Ricerche di Storiografia antica*, II, Pisa 1980, 9-192.

AMPOLO 1987

C. Ampolo, *I contributi alla prima spedizione ateniese in Sicilia (427-424 a.C.)*, «PP» 232 (1987), 5-11.

AMPOLO 1992

C. Ampolo, *Gli Ateniesi e la Sicilia nel V secolo. Politica e diplomazia, economia e guerra*, «Opus» 11 (1992), 25-35.

AMPOLO 1994

C. Ampolo, *Greci d'Occidente, Etruschi, Cartaginesi: circolazione di beni e di uomini*, in *Magna Grecia Etruschi Fenici*, Atti del XXXIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-13 ottobre 1993), Taranto 1994, 223-252.

ANELLO 1986

P. Anello, *Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della «eparchia» punica di Sicilia*, «Kokalos» 32 (1986), 115-180.

ANELLO 2006

P. Anello, *La pace e la guerra nella Sicilia di IV secolo a.C.*, in C. Ampolo (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*, I, *Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, Pisa 2006, 91-105.

ANELLO 2014

P. Anello, *Tradizioni etnografiche e storiografiche sulla Sardegna (Diod. IV 29-30; 82; V 15)*, «Hormos» n.s. 6 (2014), 1-20.

ASHERI 1997

D. Asheri, *Identità greche, identità greca*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, vol. 2, t. 2, *Una storia greca. Definizione*, Torino 1997, 5-26.

BALESTRAZZI 1992

M. Balestrazzi, *Note sulla figura di Alcibiade, il suo ambiente e la spedizione in Sicilia*, in S. Cataldi (a cura di), PLOUS EIS SIKELIAN. *Ricerche sulla seconda spedizione in Sicilia*, Alessandria 1992, 23-35.



BARCELÓ 1994

P. Barceló, *The Perception of Carthage in Classical Greek Historiography*, «AClass» 37 (1994), 1-14.

BEARZOT 2002

C. Bearzot, *Filisto di Siracusa*, in R. Vattuone (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, 91-136.

BENGTSON 1962

H. Bengtson (hrsg.), *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v.Chr.*, München-Berlin 1962.

BERTELLI 1977

L. Bertelli, *Historia e Methodos*, Torino 1977.

BERTELLI 2001

L. Bertelli, *La memoria storica di Aristofane*, in *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica*, Atti del Congresso (Bologna, 16-18 dicembre 1999), Como 2001, 41-99.

BONANNO 2010

D. Bonanno, *Ierone il Dinomenide. Storia e rappresentazione*, Pisa-Roma 2010.

BONDI 1990

S.F. Bondi, *I Fenici in Erodoto*, in G. Nenci - O. Reverdin (édd.), *Hérodote et les peuples non grecs*, (Entretiens sur l'antiquité classique, XXXV), Genève 1990, 255-286.

BONDÌ 2001

S.F. Bondi, *Interferenze fra culture nel Mediterraneo antico: Fenici, Punici, Greci*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, vol. 3, *I Greci oltre la Grecia*, Torino 2001, 369-400.

BONDÌ 2003

S.F. BONDÌ, *Cartagine e gli Elimi*, in P. Donati Giacomini - M.L. Uberti (a cura di), *Fra Cartagine e Roma II. Secondo seminario di studi italo-tunisino* (Epigrafia e antichità, 20), Faenza 2003, 41-56.



BONDÌ 2006

S.F. Bondì, *Obiettivi e modalità dell'azione militare di Cartagine in Sicilia*, in C. Ampolo (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*, I, *Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, Pisa 2006, 131-138.

BOSWORTH 1992

B. Bosworth, *Athens' First Intervention in Sicily: Thucydides and the Sicilian Tradition*, «CQ» n.s. 42 (1992), 46-55.

CATALDI 1974

S. Cataldi, *I primi symbola tra le città etrusche e Cartagine*, «ASNP» (Cl. di Lettere e Filosofia) s. III 4 (1974), 1235-1248.

CATALDI 1990

S. Cataldi, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990.

CATALDI 1996

S. Cataldi, *I processi agli strateghi ateniesi della prima spedizione in Sicilia e la politica cleoniana*, in M. Sordi (a cura di), *Processi e politica nel mondo antico (CISA XX)*, Milano 1996, 37-63.

CATALDI 2007

S. Cataldi, *Atene e l'Occidente: trattati e alleanze dal 433 al 424*, in E. Greco - M. Lombardo (a cura di), *Atene e l'Occidente. I grandi temi*, Atti del Convegno internazionale (Atene, 25-27 maggio 2006), Atene 2007, 421-470.

CHAMBERS-GALLUCCI-SPANOS 1990

M.H. Chambers - R. Gallucci - P. Spanos, *Athens' Alliance with Egesta in the Year of Antiphon*, «ZPE» 83 (1990), 38-63.

CHAMBERS 1993

M.H. Chambers, *The Archon's Name in the Athens-Egesta Alliance (IG I³ 11)*, «ZPE» 98 (1993), 171-174.

COLOZIER 1953

E. Colozier, *Etrusques et Carthage*, «MEFRA» 65 (1953), 77-86.

CULASSO GASTALDI 1979

E. Culasso Gastaldi, *Eschilo e l'Occidente*, in L. Braccesi (a cura di), *I tragici e l'Occidente*, Bologna 1979, 19-89.



CUNIBERTI 2000

G. Cuniberti, *Iperbolo Ateniese infame*, Bologna 2000.

DE STE. CROIX 1972

G.E.M. De Ste. Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972.

DILLER 1961

H. Diller, *Die Hellenen-Barbaren Antithese im Zeitalter der Perserkriege*, in *Greco et Barbaros* (Entretiens sur l'antiquité classique, VIII), Genève 1961, 37-68.

DURAND 1986

J.-L. Durand, *Sacrifice et labour en Grèce ancienne. Essai d'antropologie religieuse*, Paris-Rome 1986.

EHRENBERG 1988

V. Ehrenberg, *L'Atene di Aristofane*, Firenze 1988 [Oxford 1951].

FINLEY 1975

M.I. Finley, *Storia della Sicilia antica*, Roma-Bari 1975.

GALLO 1992

L. Gallo, *Alcune considerazioni sui rapporti elimo-punici*, in *Atti delle Prime Giornate Internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina 19-22 settembre 1991), Pisa-Gibellina 1992, 315-340.

GRAS - ROUILLARD - TEIXIDOR 2000

M. Gras, P. Rouillard, J. Teixidor, *L'universo fenicio*, Torino 2000 [Paris 1989].

GSELL 1913

S. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, I, *Les conditions du développement historique. Les Temps primitifs. La Colonisation phénicienne et l'Empire de Carthage*, Paris 1913.

GULLETTA 2006

M.I.P. Gulletta, *Immagini di un'isola in strategie di guerra (V-III a.C.). La Sicilia fra rappresentazione storica e «realtà» cartografica*, in C. Ampolo (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*, vol. II, *Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, Pisa 2006, 385-414.



GOMME 1970

A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides, IV*, published posthumously by A. Andrewes - K.J. Dover, Oxford 1970.

HUSS 1982

W. Huss, *Der Name der Byrsa von Karthago*, «Klio» 64/ 2 (1982), 403-406.

HUSS 1999

W. Huss, *Cartagine*, Bologna 1999 [München 1995].

INTRIERI c.d.s

M. Intrieri, *La philia nei rapporti fra Greci e Cartaginesi*, in M. Botto - G. Garbati - I. Oggiano - T. Pedrazzi (a cura di), *Cercando con zelo di conoscere la storia fenicia*, Atti della Giornata di studi in onore di Sergio Ribichini (Roma, 20 marzo 2015), Roma c.d.s.

KRINGS 1998

V. KRINGS, *Carthage et les Grecs, c. 580-480 av. J.-C.: textes et histoire*, Leiden-Boston-Köln 1998.

LANCEL 1988

S. Lancel, *Les fouilles de la mission archéologique française à Carthage et le problème de Byrsa*, in E. Lipiński (éd.), *Carthago*, (Studia Phoenicia, VI), Leuven 1988, 61-89.

LANCEL 1992

S. Lancel, *Le problème du V^e siècle à Carthage: mise en perspective de documents nouveaux*, in T. Hackens - G. Moucharte (édd.), *Numismatique et histoire économique phéniciennes et puniques*, (Studia Phoenicia, IX), Leuven 1992, 269-281.

LIEBESCHUETZ 1968

W. LIEBESCHUETZ, *Thucydides and the Sicilian Expedition*, «Historia» XVII/3 (1968), 289-306.

LIPINSKI 2004

E. Lipiński, *Itineraria Phoenicia*, (Studia Phoenicia, XVIII), Leuven 2004.

LURIA 1947

S. Luria, «Vest.Drev.Hist.» III (1947), 122-125.



MADDOLI 1979

G. Maddoli, *Il VI e il V secolo a.C.*, in R. Romeo (a cura di), *La Sicilia antica*, II, Napoli-Palermo 1979, 3-102.

MANFREDI 1991

L.-I. Manfredi, *Le zecche di Sicilia*, in E. Acquaro - L.I. Manfredi - A. Cutroni Tusa, *Le monete puniche in Italia*, Roma 1991, 11-26 e 93-95.

MASTROMARCO 1983

G. Mastromarco (a cura di), *Commedie di Aristofane*, vol. I, Torino 1983.

MASTROMARCO 1996

G. Mastromarco, *Introduzione a Aristofane*, Roma-Bari 1996².

MEIGGS-LEWIS 1975

R. MEIGGS - D. LEWIS (eds.), *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1975 [rist. with corrections].

MEISTER 1970

K. Meister, *Das persisch-karthagische Bündnis von 481 v. Chr.* (Bengtson, *Staatsverträge II*, no. 129), «Historia» 19 (1970), 607-612.

MERITT 1940

B.D. MERITT, *Athens and Carthage*, in *Athenian Studies presented to William Scott Ferguson*, Cambridge Mass.-London 1940, 247-253.

MORGAN 2015

K.A. Morgan, *Pindar and the Construction of Syracusan Monarchy in the Fifth Century B.C.*, Oxford 2015.

MOSCATI 1994

S. Moscati, *Introduzione alle guerre puniche. Origine e sviluppo dell'impero di Cartagine*, Torino 1994.

NIPPEL 1996

W. Nippel, *La costruzione dell'«altro»*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, vol. 1, *Noi e i Greci*, Torino 1996, 165-196.



PANESSA 1999

G. Panessa, Philiaï. *L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci, I, Dalle origini alla fine della guerra del Peloponneso*, Pisa 1999.

PELLING 1992

C.B.R. Pelling, *Plutarch and Thucydides*, in Ph. A. Stadter (ed.), *Plutarch and the Historical Tradition*, London-New York 1992, 10-40.

PERI 2003

C. Peri, *Il nome semitico di Byrsa*, «Byrsa» 1 (2003), 73-83.

RACCUIA 2008

C. Raccuia, *Pirati e Barbari. Rappresentazioni di fenicio-punici nella Sicilia greca*, in M. Congiu et alii (a cura di), *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C.*, Atti del IV Convegno di studi del "Progetto Mesogheia" (Caltanissetta, 6-7 ottobre 2007), Roma 2008, 173-191.

RIBICHINI 2010

S. Ribichini, *Carthago a Cartha*, in G. Bartoloni et alii (a cura di), *Tiro, Cartagine, Lixus: nuove acquisizioni*, Atti del Convegno internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo (Roma, 24-25 novembre 2008), (= Quaderni di Vicino Oriente IV), Roma 2010, 237-258.

RIBICHINI 2012

S. Ribichini, *Didone l'errante e la pelle di bue*, in I.E. Buttitta (a cura di), *Miti mediterranei*, Atti del convegno internazionale (Palermo-Terrasini, 4-6 ottobre 2007), Palermo 2008 [2012], 102-114.

SANTONI 2006

A. Santoni, *Considerazioni su Aristotele e la guerra di conquista. Tre stati modello: Sparta, Creta e Cartagine*, in C. Ampolo (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*, I, *Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, Pisa 2006, 29-43.

SCHEID – SVENBRO 1985

J. Scheid – J. Svenbro, *Byrsa. La ruse d'Élissa et la fondation de Carthage*, «Annales» Histoire, Sciences Sociale 40, 2 (1985), 328-342.

SCHMID – STÄHLIN 1946

W. Schmid – O. Stählin, *Geschichte der Griechischen Literatur*, I, 4, München 1946.



SCUCCIMARRA 1985

G. Scuccimarra, *Note sulla prima spedizione ateniese in Sicilia (427-424 a.C.)*, «RSA» 15 (1985), 23-52.

SOMMER 2010

M. Sommer, *I fenici*, Bologna 2010 [trad. it. di *Die Phönizier. Geschichte und Kultur*, München 2008].

STROHEKER 1954

K.F. Stroheker, *Die Karthagesandtschaft in Athen 406 v.Chr.*, «Historia» 3/2 (1954), 163-171.

SZNYCER 1977

M. Sznycer, *Recherches sur les toponymes phéniciennes en Méditerranée occidentale*, in *La Toponymie antique*, Actes du colloque de Strasbourg (12-14 juin 1975), Leiden 1977, 163-175.

TREU 1954

M. Treu, *Athen und Karthago und die thukydeische Darstellung*, «Historia» 3/1 (1954), 41-57.

TRIFIRÒ 2014

M. S. Trifirò, *La battaglia di Himera (480 a. C.) nelle interpretazioni storiografiche antiche e nelle moderne riletture di G. Grote ed E.A. Freeman*, «Anabases» 20 (2014), 11-31.

VATTUONE 1977

R. Vattuone, *L'alleanza fra Atene e Cartagine alla fine del V sec. a.C. (IG2, I, 47 + SEG, X, 136)*, «Epigraphica» 39 (1977), 41-50.

VATTUONE 2002

R. Vattuone, *Timeo di Tauromenio*, in R. Vattuone (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, 177-232.

VICKERS 2015

M. Vickers, *Aristophanes and Alcibiades: Echoes of Contemporary History in Athenian Comedy*, Berlin - Boston 2015.



WESTLAKE 1960

H.D. Westlake, *Athenian Aims in Sicily, 427-424 B.C. A Study in Thucydidean Motivation*, «Historia» 9 (1960), 385-402.

WICK 1975

T.E. Wick, *A Note on the Date of the Athenian-Egestan Alliance*, «JHS» 95 (1975), 186-190.

Abstract

La tensione fra gli eventi e la loro percezione, rispetto ai modi in cui Cartagine viene trattata nella propaganda politica ateniese, richiede che si tenti di spiegare e integrare le scarse notizie offerte dalle fonti disponibili.

Un nuovo esame della documentazione mostra come negli anni cruciali della guerra del Peloponneso Cartagine, posta in una posizione chiave nel Mediterraneo occidentale, fu percepita in Atene come una *polis* di grande potenza e importanza. Se, sul piano della politica interna, fu utile per i demagoghi ateniesi agitare piani di conquista, in realtà le relazioni fra Atene e Cartagine furono tutt'altro che ostili, anzi le due città mostrarono grande attenzione al rispetto delle reciproche sfere di influenza.

Parole chiave: Atene; Fenici; Cartagine; Alcibiade; Sicilia

The tension between the facts and their perception in the treatment of Carthage in the Athenian political propaganda of the V century BC demands that we attempt to explain and supplement the fragmentary evidence reflected in the existing sources.

A renewed examination of the documentation shows that from the Athenian point of view, during the crucial phase of the Peloponnesian war, Carthage was seen as a wealthy and important *polis*, holding a key position in the western Mediterranean. Though it was useful for Athenian demagogues to stress plans of conquest, as a matter of fact the relation between Athens and Carthage was by no means hostile, and the two cities showed great respect for their respective spheres of influence.

Keywords: Athens; Phoenicians; Carthage; Alcibiades; Sicily